

Renzo Cassigoli

FIRENZE «I girotondi? Sono una forma civile e gioiosa di manifestare posizioni, sentimenti condivisi dalla comunità. Quel tenersi per mano vuol dire che non siamo soli, chiusi nel nostro egoismo ma siamo una collettività. È la rappresentazione fisica della solidarietà. Un modo nuovo e felice di esprimere, tutti insieme, la protesta e anche l'indignazione per leggi inaccettabili, come quelle che riguardano la giustizia, ma non solo».

Mario Luzi si riferisce non solo a leggi come quella sul "legittimo sospetto" ma esprime anche la preoccupazione per i venti di guerra che soffiano sul mondo.

«Sono almeno vent'anni che mi sono fatto la reputazione di pacifista, quasi fosse un'offesa esserlo e non un merito. Ebbene io sono e rimango un pacifista, anzi, mi potrei definire "irenista". Ora con l'Irak si parla di "guerra preventiva", a me però sembra chiara l'intenzione aggressiva in una regione del mondo squassata da guerre insensate. E la guerra è uno strumento vecchio e inutile, incapace di risolvere dispute e ingiustizie». Luzi insiste sul tema che sente assillante come quello della giustizia. «Quante volte abbiamo sentito parlare dell'ultima guerra combattuta per abolire le guerre? E invece ci ritroviamo al punto di partenza, magari con sofisticate tecnologie di morte e di distruzione che comportano, però, i cosiddetti "effetti collaterali" costituiti da migliaia di morti innocenti. Ora vogliono tornare in Irak! Lo vuole l'America ora gendarme unico del mondo che ha la forza e la vuole usare. La forza militare che, senza essere sorretta dal pensiero, organizza e trascina tutto il resto, comprese le borse. Devo dire che mi resta incomprendibile la posizione di Blair, così zelante in un rapporto con gli Stati Uniti che lo appolla dall'Europa. Eppure mi sembrava dotato di senso critico».

Ecco, i girotondi, come quello di oggi sono importanti per esprimere una volontà di pace e di giustizia».

La conversazione per il Poeta è anche l'occasione per riflettere sul rapporto fra politica e cultura e su cosa accade quando si separano.

Qualcuno, professore, pensa che i girotondi vogliono sostituire la politica?

Non lo credo proprio. Certo a decidere è il Parlamento ma i temi che sono al centro dell'iniziativa non riguardano solo la politica in sé, riguardano la società, il costume, riguardano la piega che possono prendere le decisioni e l'azione della politica. Manifestare insieme per questo è cosa non solo accettabile e giusta, ma bella e importante, soprattutto quando, come in questo caso, è sollecitata da

Le leggi proposte dal governo sono guidate dall'intenzione di salvaguardare interessi personali

”

“ Pacifista da sempre candidato al premio Nobel due volte sorride per la giornata di oggi: «Manifestare così è giusto e importante»

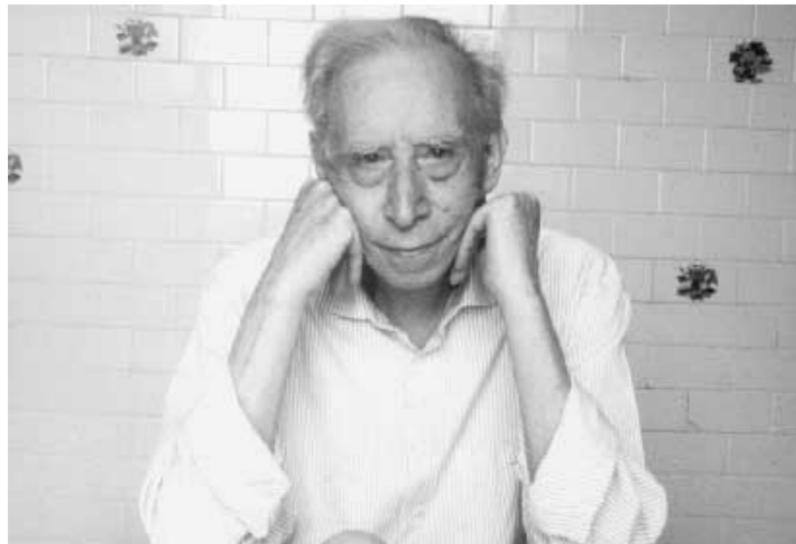
14
SETTEMBRE
OGGI
a piazza
San Giovanni

«Credo sia necessario non solo assicurare la certezza e la correttezza delle regole, ma soprattutto garantire il rispetto sostanziale della democrazia»

”

Luzi: «Un modo bello di protestare»

Il poeta con la società civile: «Quel tenersi per mano vuol dire che siamo una collettività»



lo scrittore
Mario Luzi

orientamenti trasparenti chiaramente percepiti dalla gente. Vede, considerare distinte le attività politiche è un'operazione paradossale che, purtroppo, corrisponde spesso a una realtà di fatto. Io, però, ho sempre pensato che sarebbe intelligente e generoso aprire alla cultura i recinti della politica e delle istituzioni, e lo stesso vale per il versante della cultura. Politica, cultura, società debbono ritrovare o consolidare il loro rapporto, l'una

ha bisogno dell'altra. Sono il nocciolo della democrazia. Per questo non mi hanno disturbato i girotondi attorno al Senato. Non si contrapponevano alle istituzioni, erano un modo per sostenerla.

E la giustizia è un passaggio essenziale. Soprattutto una giustizia uguale per tutti e l'autonomia della magistratura.

Le leggi proposte dal governo sono già passate al vaglio se-

vero di giuristi, costituzionalisti, esperti politologi, penso a Sartori. Spicca nettamente un giudizio condiviso che inchioda le proposte governative alla palese intenzione di salvaguardare interessi personali, a partire da Berlusconi e dai suoi amici.

Quali pericoli corre la democrazia quando in parlamento conta solo la forza dei numeri. Si può rischiare quella che è stata definita "dittatura della maggioranza"?

Io credo sia necessario non solo assicurare la certezza e la correttezza formale delle regole, ma soprattutto garantire il rispetto sostanziale delle forme della democrazia. In questo senso la nostra è una democrazia ancora giovane, senza molta esperienza, una democrazia nella quale la maggioranza può anche ritenere che tutto per lei sia lecito dal momento che ha la forza dei numeri e, in questo senso, qualche rischio lo corre. In altre democrazie più adulte e sperimentate, per esempio quella inglese, non accade quel che avviene da noi. In quelle democrazie la maggioranza è consapevole della propria posizione e della propria responsabilità e sa benissimo di non avere solo il potere di imporre decisioni ma anche il dovere di confrontarsi con l'opposizione. Jean Jaques Rousseau nel saggio "L'illegalità parmi les hommes" parla dei rischi che si corrono quando il potere si accumula sul potere finché si trasforma in arbitrio. E' un rischio sempre presente da evitare.

In questa maggioranza c'è una "cultura" che definirei "neo-darwinista". Conta solo l'individuo. Sembra d'essere tornati nella foresta, dove il forte sopravvive e il debole soccombe...

È vero. Ma la democrazia dovrebbe aiutarci a uscire dalla foresta, e se non lo fa vuol dire che qualcosa non funziona.

Cosa significano per lei termini come "crescita" e "sviluppo"?

Sono concetti ambigui da usare con delicatezza e circospezione. La crescita numerica è pura espansione, produce anche una insopportabile povertà e cozza con la "finitezza" del pianeta. La conferenza di Johannesburg ne è testimone. Progredire, insomma, non vuol dire procedere avanti prodotto dopo prodotto, modello dopo modello in nome d'un consumismo senza limiti.

Senza la consapevolezza dei limiti invalicabili di un pianeta "finito" distruggeremo la Terra. Poi c'è la crescita dell'uomo, il suo sviluppo interiore che lo porta a scoprire e a utilizzare facoltà non ancora impiegate. Questo è il senso più vero della crescita e dello sviluppo.

Nell'Opera in nero, Marguerite Yourcenar fa dire a Zenobia: «Esageri con l'ipocrisia. La maggior parte pensa troppo poco per pensare doppio». La riflessione si adatta al nostro tempo?

È una bella definizione. Senz'altro ci sarà chi è ipocrita per carattere, per sottigliezza, ma qualcuno lo è proprio perché, vivendo la falsità del nostro tempo, assimila la doppiezza, la respira. Non è cosa nuova, ma i Guicciardini erano dei giganti oggi ci sono solo pigmei. La loro è una doppiezza da beceri, da piazzisti, con tutto il rispetto per la categoria.

Certo a decidere è il Parlamento ma i temi che sono al centro dell'iniziativa non riguardano solo la politica

”

segue dalla prima

Tutti i colori della festa

Credete che se Berlusconi, quella famosa sera da Vespa, oltre al miracolo economico che è sotto gli occhi di tutti, avesse annunciato la legge che depenalizza il falso in bilancio (processo All Iberian cancellato) e la legge Cirami sul legittimo sospetto (processo Sme e processo Imi-Sir, impantanati forse per sempre) gli elettori lo avrebbero lo stesso lasciato vincere? Scoprire che in Italia la legge non è uguale per tutti è indignarsi per la palese sopraffazione, è di destra o è di sinistra? Come chiedersi se chi grida al ladro mentre qualcuno sta svaligiando una gioielleria, ha un particolare orientamento politico.

Adesso le teste di cuoio dell'informazione di regime descrivono la situazione con forti tinte caricaturali. Di qua una minoranza di esagitati girotondini, intenzionata a scatenare moti di piazza e sanguinose rivolte carcerarie, come va dicendo il ministro Castelli, affermazione politicamente stupida, nel senso tecnico della parola. Dall'altra parte, la stragrande maggioranza degli italiani che Berlusconi con la sua sola esistenza renderebbe beotamente felice. Colpisce nella Casa delle Libertà il perdurante silenzio di An. Eppure, un tempo, sulla difesa della legalità, la destra ha scritto le sue pagine migliori. L'avvocato Giorgio Ambrosoli, l'eroe borghese ucciso dai sicari di

Sindona, era di salde idee monarchiche. Non è un mistero che il giudice Paolo Borsellino, assassinato da Cosa Nostra, avesse opinioni politiche di destra. Quanto a Giovanni Falcone, non era certamente una toga rossa. Una domanda a Gianfranco Fini. Se fossero ancora vivi, Ambrosoli, Falcone e Borsellino oggi da che parte starebbero?

Una volta a piazza San Giovanni, ai cittadini della legalità basterà esserci, in comunità d'intenti con una folla sconosciuta, giunta da mille città, ma animata da identici valori. Ascolteranno con partecipazione i discorsi dal palco, in una scenografia ricca di colori e, si spera, scarsa di protagonismi. Per rovinare una festa della spontaneità non c'è niente di peggio che farne un trampolino per nuovi leader e nuovi partiti. Moretti e Flores hanno già detto che così non sarà e che lunedì tutti saranno tranquillamente ritornati alle occupazioni di sempre. L'Ulivo, del resto, di partiti ne conta già in abbondanza, ma soprattutto non sarebbe saggio limitare le potenzialità di una così vasta protesta civile nel recinto di uno schieramento. Ha detto Vittorio Foa all'«Unità» che oggi bisognerà guardare anche al di là, al mondo che ha votato Berlusconi, che lo ha appoggiato e continua ad appoggiarlo: «Noi dobbiamo darci da fare per aprire gli occhi alla gente, per fargli cambiare idea». Fare in modo, cioè, che la prossima volta piazza San Giovanni non basti più a contenere tutta l'opposizione del paese. Forse anche oggi staremo tutti molto stretti. Che la festa cominci.

Antonio Padellaro

Centinaia le adesioni di intellettuali uomini di sport e di spettacolo

ROMA Molti i nomi famosi del mondo dello spettacolo e della cultura che hanno dato la loro adesione alla manifestazione di oggi.

SPETTACOLO E SPORT. Stefano Accorsi, Silvano Agosti, Roberto Benigni, Nicoletta Braschi, Bernardo e Giuseppe Bertolucci, Flavio Bucci, Giuseppe Cederna, Paola Cortellesi, Lella Costa, Isabella Ferrari, Dario Fo, Paolo Hendel, Daniele Luchetti, Mario Martone, Carlo Mazzacurati, Ermanno Olmi, Silvio Orlando, Ottavia Piccolo, Franca Rame, David Riondino, Paolo Rossi, Ettore Scola, Peppe Servillo, Paolo Taviani, Fabio Fazio, Carla Fracci, Gene Gnocchi, Gianni Rivera, Milva.

SCRITTORI E GIORNALISTI. Aldo Busi, Andrea Camilleri, Giulietto Chiesa, Vincenzo Consolo, Diego Cugia, Noam Chomsky, Massimo Fini, Mario Fortunato, Carlo Lucarelli, Dacia Maraini, Federico Orlando, Lidia Ravera, Stefano Rulli, Edoardo Sanguineti, Clara Sereni, Paolo Serventi Longhi, Sergio Staino, Antonio Tabucchi, Emilio Tadini, Nicola Tranfaglia, Marco Travaglio, Manuel Vazquez Montalban.

MUSICISTI. Francesco Baccini, Luca Barbarossa, Francesco de Gregori, Eugenio Finardi, Fiorella Mannoia, Gianni Morandi, Jovanotti, Enzo Jannacci, Francesco Guccini, Francesco de Gregori, Daniele Silvestri, Roberto Vecchioni.

INTELLETTUALI. Giovanni Berlinguer, Antonino Caponnetto, Daniel Cohn-Bendit, Don Ciotti, Guido Fubini, Alessandro Galante Garrone, Giulio

Gioiello, Margherita Hack, Hans Werner Henze, Luigi Pingitore, Sergio Piro, Don Gino Rivoldi, Paolo Sylos Labini, Oliviero Toscani, Gianni Vattimo, Salvatore Veca. Ce ne sono molti altri, ma l'elenco è lunghissimo.

C'è chi oltre ad aderire prende direttamente posizione. Così fa Dario Fo.

Quando il dibattito ed il confronto sono ridotti a semplici optional fino ad essere cancellati in nome e in conto dei numeri, «siamo già sulla via del regime».

A parlare è Dario Fo, premio Nobel per la Letteratura, che esclude la ventilata ipotesi di una "Lista Sacher".

«Quella di oggi è la risposta popolare all'arroganza del governo che si crede depositario del diritto - spiega - di poter far tutto: interventi e regole, leggi e leggi esplicitamente a tutto vantaggio del Padrone». Ovvio: per Fo il "Padrone" altri non è che il Presidente del Consiglio. «Ha tutto, fa tutto lui, è - aggiunge - il Padrone».

Dire no a questo modo di governare che rende «inesistenti Camera e Senato» e che «ghettizza il dibattito ed il confronto», è, per Fo, «il dovere e l'obbligo di ogni amante della libertà e della democrazia».

Antipasto belgiantanto per il Girotondo per la legalità. A Bruxelles, nella centralissima Rond Pont Schuman, 500 persone, verso le 13 ieri, si sono dati la mano per formare un lungo girotondo nel centro simbolico del quartiere comunitario europeo. Tra gli slogan dei manifestanti "La costituzione è uguale per tutti", "Per dire no alla legge Cirami".

La manifestazione si è chiusa sulla parole della canzone "Bella ciao".

Operazione Voltaire, illuminati dalle tv locali

Un circuito di emittenti trasmetterà stasera alle 23 le riprese fatte dallo staff di Sciuscià

Natalia Lombardo

ROMA La Rai non dà la diretta del grande girotondo di oggi? Allora le emittenti locali lanciano l'«Operazione Voltaire»: manderanno in onda in contemporanea, alle 23 di questa sera, le riprese che i collaboratori esterni dello staff di «Sciuscià» rimasti senza lavoro effettueranno durante la manifestazione a piazza San Giovanni. Uno «sciopero al contrario», nella migliore tradizione del sindacato di Di Vittorio: «I disoccupati di "Sciuscià" faranno, gratis, quel servizio pubblico che la Rai ha deciso di non fare», ha spiegato Paolo Mondani, dello staff di Michele Santoro, ieri alla sede della Federazione nazionale della Stampa: «Chiudendo "Sciuscià" è stato compiuto un brutale atto politico e di pulizia etnica». Il conduttore non è intervenuto, cedendo la voce alla sua squadra esterna alla Rai, alla quale non è stato rinnovato il contratto, per altro non giornalistico. Telecamere a mano, cinque truppe filmeranno il girotondo, poi un montaggio «alla

velocità della luce» realizzato, gratuitamente, dalla piazza e in due studi, poi l'invio della cassetta dal satellite al terrestre, da Nord a Sud. Aprirà il video una dedica ai precari tv «che non hanno voce e volti noti».

A dare la diretta tv sarà soltanto La7, visto che anche per RaiNews24 è stata negata dalla decisione della maggioranza del Cda Rai (solo molte «inerti» informative). Le emittenti locali hanno colto al volo lo «sciopero alla rovescia» come occasione per compiere un gesto di ribellione catodica: un network alternativo. Animatori dell'evento gli imprenditori Sandro Parenzo, editore di Telemobilia, e Francesco Di Stefano, di quella Europa7 alla quale la Corte Costituzionale dovrà dare o no ragione sul ricorso che la contrappone a Rete4. «Non siamo disponibili a censurare la manifestazione», ha spiegato Sandro Parenzo a «l'Unità», «tutte le setecente antenne regionali dovrebbero dare questo segnale di pluralismo. Mandare in onda il girotondo dimostra un atteggiamento illuminista, al di là dell'essere d'accordo o meno con Santoro». Vol-

taire, infatti, diceva: «Detesto le vostre idee, ma mi farei uccidere purché abbiate la possibilità di esprimere». Parenzo aveva collaudato l'esperimento network il 28 agosto: acquistando i diritti per la partita Inter-Sporting Lisbona, 19 tv locali hanno sorpassato RaiUno e Canale5. Domenica il ponte tv sarà ripetuto con il Padania Day da Venezia. Di Stefano è ancora più diretto: «Abbiamo voluto dare un ultimo spiraglio a questo paese, visto che la Rai si ostina a non dare un evento che riguarda tantissimi cittadini, al di là dei partiti». E la legge Gasparri «o meglio legge Berlusconi», continua l'imprenditore, «peggiora l'esistente perché mette fuori tutti noi. L'unica alternativa è il pluralismo degli editori». Così, dalle 23 alle 24 di stasera, il reportage sarà trasmesso su Rete 7 (Piemonte Val D'Aosta), Teletv (Liguria), Telemobilia (Lombardia), ReteAzzurra - Triveneta, TeleBolzano e Telearena (Triveneto, Bolzano, Mantova), E.Tv (Emilia Romagna), Tv Centro Marche (Marche), Trv Voxon (Lazio-Toscana-Umbria), Canale 8 (Campania), TvQ (Abruzzo - Molise), Antenna

Sud (Puglia-Basilicata), Rtc-Telecabiria (Calabria), Teletna (Sicilia), I.Tv (Sardagna). Altre se ne stanno aggiungendo in queste ore.

Paolo Serventi Longhi, segretario della Fnsi, ha dato il sostegno del sindacato, dato che «il servizio pubblico rinuncia a svolgere il suo ruolo» (ha inoltre condannato la rimozione del caporedattore del Tg toscano, Stefano Marcelli; a rischio per Bari anche Federico Piro); Silvia Garambois, segretaria di Stampa Romana, si è detta «preoccupata per le pressioni sempre più forti sulle redazioni dal mondo politico e imprenditoriale»; Roberto Natale, segretario dell'Usigrai ha definito «vergognosa» la scelta della Rai di negare la diretta. Giuseppe Giulietti, Ds, ha attaccato il direttore generale della Rai, Agostino Saccà, che ieri insieme al presidente Baldassarre ha respinto su «Il Foglio» le contestazioni di Luigi Zanda: «Saccà difende le scelte dell'azienda ma dimentica gli spazi di libertà. Baldassarre e Saccà sono stati nominati insieme, e assieme spero che se ne vadano». (Le emittenti locali che vogliono aderire chiamino allo 0583/281248).